

Obituaries

Monkei Punch (1937-2019). «Il fumettista giapponese Monkey Punch, scomparso per una polmonite all'età di 81 anni, sarà ricordato per i tanti sorrisi che ci ha strappato la sua creatura Lupin III: un malfattore inafferrabile e mattacchione che, nella finzione narrativa, è il nipote di Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo ideato nel 1905 dallo scrittore francese Maurice Leblanc. Nato il 26 maggio 1937 nell'isola giapponese settentrionale di Hokkaido, all'anagrafe Monkey Punch si chiamava Kazuhiko Kato e aveva cominciato a disegnare fu-



metti sin da ragazzo, per esordire poi a livello professionale nel 1965, dopo aver esercitato per diverso tempo il mestiere di tecnico radiologo. Il suo talento era emerso e si era affermato abbastanza presto, nel 1967, con la prima serie di Lupin III. A consacrare la popolarità di Monkey Punch anche a livello internazionale fu poi dal 1971 la trasposizione animata delle avventure di Lupin III (più giocosa della versione a fumetti), che è conosciuta in tutto il mondo e ha riscosso un notevole successo anche

in Italia. Monkey Punch aveva visitato diverse volte il nostro Paese su invito dei Kappa Boys, quattro bolognesi che sono da tempo i promotori principali del fumetto e dei cartoni animati giapponesi in Italia» [Antonio Carioti, CdS].

• **Jörg Demus** (1928-2019). Pianista austriaco. Membro della cosiddetta Troika viennese assieme ai colleghi Friedrich Gulda e Paul Badura-Skoda.

Nel corso della sua lunga carriera suonò con le maggiori orchestre dirette, fra gli altri, da Herbert von Karajan, Wolfgang Sawallisch, Seiji Ozawa; accompa-



gnò le voci di Dietrich Fischer-Dieskau, Peter Schreier ed Elly Ameling; incise oltre 350 dischi, tra i quali l'integrale di Schumann e di Debussy. Grande collezionista di strumenti, apprezzava le dimore antiche: suoi i castelli di Rochemeau e di Thouron, in Francia.

Per ricevere ogni mattina alle 7 l'Anteprima di Giorgio Dell'Arti, bisogna andare sul sito anteprima.news e seguire le istruzioni. Il primo mese è gratis.

L'ALBUM DEI RICORDI

di STEFANO MIELE

Vi racconto zio Massimo Troisi

«Quella volta che mi fece parlare al contrario per presentarmi a Nuti come il nipote greco»

«Mio zio Massimo? Un cordone ombelicale forte con la famiglia con una grande passione per il calcio. Un uomo per certi versi introverso ma capace di divertirsi e divertire anche fra le quattro mura domestiche». Lo zio Massimo è Massimo Troisi sul quale ha preso il via dal 17 aprile, e durerà almeno fino al 30 giugno, al Teatro dei Dioscuri al Quirinale a Roma una mostra dal titolo "Troisi poeta Massimo" mentre fino al 28 aprile andrà in scena uno spettacolo con lo stesso titolo. La mostra, oltre 80 foto che provengono da archivi di famiglia, amici, colleghi, dall'archivio storico Luce, dalle Teche Rai, dall'archivio Enrico Appetito e da altri fondi fotografici, e lo spettacolo vogliono essere un tributo a uno dei personaggi più amati di cinema e spettacolo degli ultimi 40 anni.

Di Troisi dal punto di vista artistico e pubblico ormai si sa quasi tutto, ma come era a casa in realtà il grande attore napoletano? Ce lo siamo fatto raccontare da uno dei suoi nipoti, Stefano Veneruso, 50 anni, regista, sceneggiatore e produttore che ha esordito giovanissimo come assistente alla regia nel film "Il postino". «Non si è mai voluto far chiamare zio. Per noi era solo Massimo. A casa era un po' introverso, ma quando decideva di giocare sapeva benissimo come fare. Di solito se ne stava un po' per conto suo ma gli piaceva molto giocare a carte e al calcio. Voleva vincere sempre. A carte era disposto anche a barare pur di riuscire a vincere. L'altra grande passione era senza dubbio il calcio, una passione di famiglia visto che mio nonno (quindi il papà di Massimo, n.d.r.) negli anni '40 giocava in seconda divisione, che ora corrisponderebbe alla attuale serie B. Massimo era molto bravo e spesso il nonno lo osservava giocare da un finestrone di casa e diceva alla nonna: «Massimo è proprio forte... Oltre all'attività agonistica organizzava partite come quella contro il Napoli di Maradona».

Il rapporto con la sua famiglia è sempre stato molto saldo e forte. «La famiglia è sempre stata un suo caposaldo e anche quando era diventato famoso. Con mia madre Annamaria, ad esempio, ha sempre avuto un rapporto quasi da madre a figlio. Lui era molto superstizioso. Mia madre gli ricuciva spesso la calzamaglia nera che utilizzava sin da quando era con La Smorfia. Gli diceva sempre di buttarla perché era diventata vecchia ma lui rispondeva: "Non se ne parla proprio" e ne comprava altre ma sotto si metteva sempre quella». Tanti gli aneddoti casalinghi da



Massimo Troisi raccontato dal nipote Stefano Veneruso, regista, sceneggiatore che ha esordito giovanissimo nel film "Il postino"

raccontare, come ad esempio quando Veneruso venne invitato a cena a casa dallo zio Massimo insieme a Francesco Nuti. «Avevo 13-14 anni. Mi fece cucinare il pesce e Nuti fu gentile a dirmi che era buono. Siccome a me piaceva parlare al contrario mio zio mi disse di parlare così per tutta la serata e mi presentò come il suo nipote

greco Dimitri. Solo alla fine, prima di andare via, rivelò lo scherzo a Nuti».

In lui c'è sempre stata una vena poetica totale. «Le prime cose le scrisse a 15 anni e lo racconto nello spettacolo in cui ci saranno anche 4-5 canzoni scritte con Enzo Decaro e La Smorfia e altrettante scritte con Pino Daniele. Nello

spettacolo ogni canzone e poesia saranno intervallate da un affresco che ricorda Massimo attraverso interviste rilasciate a giornali e riviste nelle quali tocca diverse tematiche come Napoli, la religione, la Smorfia, il calcio, il cinema, la tv e anche altro».

Se dovesse descrivere Troisi in casa come lo descriverebbe? «Non

l'ho mai sentito urlare, mai dire una parolaccia. La gente, i colleghi e i collaboratori lo amavano. A casa era disponibile, cordiale, sorridente e affettuoso. E partecipava molto alla vita familiare. Con me aveva un rapporto molto bello. Tra noi abbiamo 15 anni di differenza e non si è mai volto far chiamare zio. Sempre solo Massimo. Quando sono tornato dagli Usa per assistere alla regia de Il Postino mi regalò la sua videocamera che racchiude la storia del film e con la quale è stato fatto un backstage-documento che ha girato per il mondo e che racconta il film. Parte del documento si vedrà sia nello spettacolo e sia nella mostra. Nonostante la malattia volle assolutamente finire il film con una forza di volontà che ha testimoniato il grande amore per il suo lavoro». Un motivo in più per andare a vedere mostra e spettacolo dedicati a uno dei più grandi artisti di Napoli apprezzato in tutto il mondo.

FOTO di RINO BARILLARI



Dal prestigioso archivio fotografico di Rino Barillari non ci sono solo le pose rubate ai divi durante la Dolce Vita. Ma anche quelle con i divi del momento. In questa foto (gentile concessione dell'archivio) il King dei Paparazzi ha pizzicato Ilary Blasi e Francesco Totti in auto mentre si stavano apprestando a trascorrere una serata con amici. Il numero 10 più famoso della storia giallorossa è stimato e amato non solo per i suoi gol ma anche per la sua umanità.